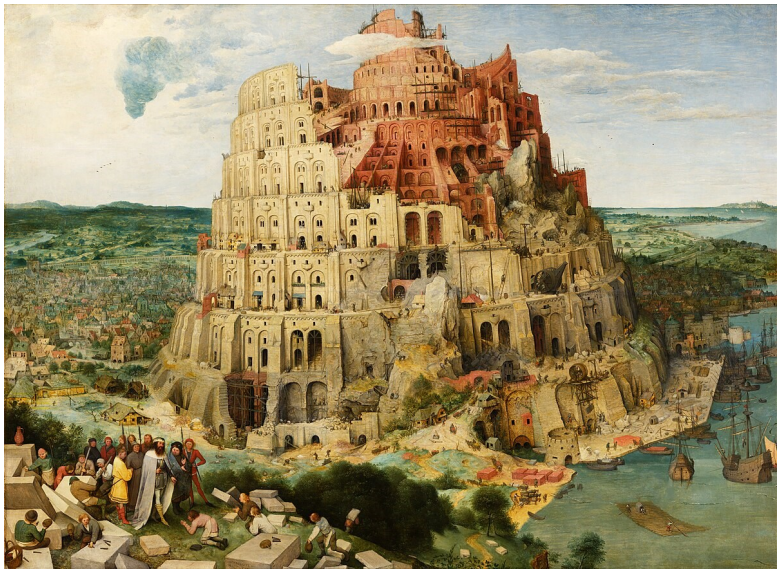
Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri,
vieni; datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
raddrizza ciò ch'è sviato
Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna. Amen.



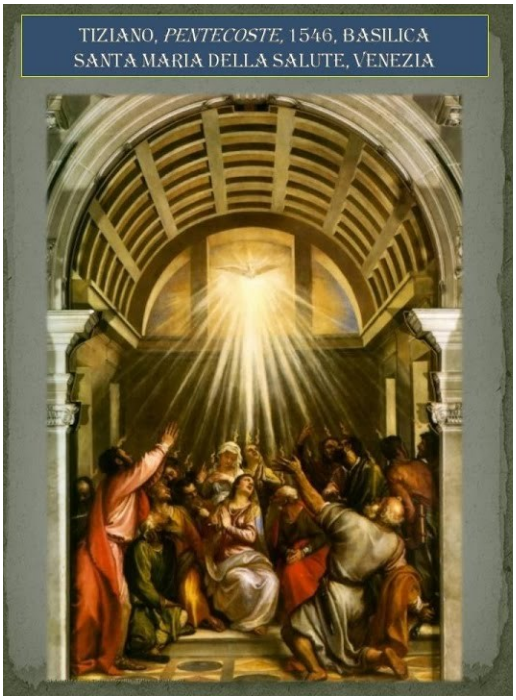
Genesi 11,1-9 [19] Tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole. [2]Emigrando dall'oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. [3]Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. [4]Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». [5]Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. [6]Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un'unica lingua; questo è l'inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. [7]Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». [8]Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. [9]Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

<u>Anche il racconto della Torre di Babele non è un racconto di storia avvenuta ma un modo per dirci alcuni valori fondamentali per la vita di ciascuno e del popolo ebreo.</u> Babele è la citta di Babilonia città grande e importante nell'antichità, luogo di commerci e scambi di culture diverse, di incontro di popoli e di civiltà. Nella cultura mesopotamica antica e soprattutto nella religiosità di quelle terre a Babilonia si costruivano delle torri di mattoni (i mattoni erano cosa che in Israele non era conosciuta) a gradini alla cui sommità c'era il luogo del dio che si voleva venerare, era una tradizione fare queste torri chiamate zigurat . Tra tutti i suoi monumenti, il più suggestivo e affascinante dovette essere la zigurat, cioè, la torre a scalini, così alta da "toccare il cielo". Era chiamata Etenienanki, che significa Fondamenti del cielo e della terra. Di fronte a tanta grandezza, gli stranieri che visitavano la città restavano meravigliati e, al ritorno ai loro luoghi di origine, raccontavano strane storie circa la sua magnificenza, le sue grandi costruzioni, la cultura e la mescolanza di lingue e dialetti che in essa si parlavano, a causa della diversità di popoli che la abitavano. Visitatori e viaggiatori cominciarono a diffondere i racconti che avevano ascoltato circa la costruzione della città e della sua zigurat. Tali narrazioni non tardarono ad essere conosciute dagli abitanti del deserto, i nomadi e i beduini: questa gente diffidava della vita di città e dei suoi dei. In modo speciale, provava disprezzo per Babilonia, che aveva raggiunto grandezza e splendore grazie alla manodopera e alla ricchezza dei popoli vicini, che aveva sottomessi e dominati. In questo modo, la vita della grande città, le sue vicende e la difficoltà della comunicazione a causa del miscuglio di gente e di lingue diverse, apparvero come una maledizione, un castigo di Dio per i peccati. Pertanto le storie della città e della torre cominciarono a prendere un altro significato. E ciò che era per gli abitanti di Babilonia espressione di religiosità, nella riflessione teologica dei beduini diventò segno di idolatria e di orgoglio. Una volta trasformati, i racconti risultarono così composti in tre fasi successive secondo gli studiosi

 Nel primo si narrava di un gruppo di uomini che decidono di costruire una città per "diventare famosi" e acquisire gloria e fama lungo i secoli; e mentre stanno realizzando questa impresa, Dio interviene scendendo dal cielo e confondendo le loro lingue, in modo che "ciascuno non capiva più il suo prossimo".
 Nel secondo si diceva che un gruppo di cittadini aveva paura di allontanarsi troppo e perdere così i contatti tra loro. Per mantenersi uniti, decidono di costruire una torre alta da arrivare fino al cielo e poter essere vista dovunque. Anche qui Dio scende dalle altezze e castiga l'ardire degli uomini, disperdendoli su tutta la terra

Quando i nomadi, antenati degli israeliti, arrivarono in Palestina, portarono questa leggenda popolare tra le loro tradizioni. Il Dio potente che scendeva a castigare gli uomini idolatri più tardi fu chiamato Yahweh (Gen 11,5). In questo modo, l'episodio della torre di Babele cominciò a far parte delle tradizioni orali che il popolo ebreo trasmetteva di generazione in generazione per far crescere le fede nell'unico vero Dio.
Nella terza fase al tempo del re Salomone, circa l'anno 950 a.C., un anonimo scrittore, chiamato "yahwista", compose le prime pagine della Genesi e, trovando nella tradizione ebraica questo racconto, pensò che era molto opportuno collocarlo subito dopo la narrazione dell'arca di Noé. In questo modo la storia della torre di Babele venne incorporata alla Genesi e acquisì un significato molto più profondo. Entrò nella sua terza ed ultima tappa, l'attuale.
Con quale intenzione lo scrittore collocò la storia a questo punto? Il racconto precedente circa il peccato di Adamo ed Eva (Gen 2-3) mostrava come la piccola comunità familiare, la coppia si indebolisce e soffre quando lascia da parte Dio. Anche con Caino e Abele si voleva dire con chiarezza che senza Dio e senza la comunione con Lui nascono solo problemi e contrasti fino alle uccisioni.
Con la torre di Babele si vuole dimostrare che anche la comunità sociale e politica si disintegra e si spezza quando si tenta un'impresa prescindendo da Dio. I costruttori della città e della torre non sono più gente pia (come nella prima tappa) e neppure idolatra (come nella seconda); ora (terza tappa) si tratta di gente che prescinde da Dio nelle sue iniziative.
Il messaggio religioso è chiaro: nessuna società può mantenersi in piedi quando i suoi abitanti iniziano progetti, opere, attività scartando Dio. Le conseguenze saranno nefaste: ci sarà rottura di unità e di armonia, sarà impossibile che la gente si capisca e l'opera rimarrà irrimediabilmente incompiuta.

Negli Atti degli Apostoli c'è un episodio che fa riferimento alla torre di Babele: quello di Pentecoste (Atti 2). Lì si narra che, quando discese lo Spirito Santo sugli Apostoli, successe la stessa cosa della torre di Babele, però al contrario. Là gli uomini costruivano un'alta torre prescindendo da Dio e Dio scese a confondere le loro lingue. A Pentecoste, invece, gli apostoli si trovavano in una abitazione elevata, cercando di costruire un nuovo mondo secondo Dio; e lo Spirito Santo discese perché le loro lingue fossero capite da tutti gli stranieri, "ciascuno nella sua propria lingua" (Atti 2,6). Oggi le nazioni cercano la propria ricostruzione sociale e politica, però frequentemente lo fanno prescindendo da Dio, come a Babele. Per questo, le nostre società sono sature di inganni, frodi e corruzione, non ci si capisce più e ciascuno diffonde la propria opinione, che risulta poco credibile agli altri. Solo quando i politici e gli altri costruttori della società lasceranno da parte i propri interessi personali, come a Babele, e si muoveranno sotto la guida dello Spirito Santo, come a Pentecoste, potremo veder sorgere la giustizia, l'armonia e l'intesa sociale.

Domande: il racconto della Torre di Babele è attuale oggi? Che significato può avere per la nostra società? Babele o Babilonia oggi per noi che valore ha? Ci possiamo identificare con babele oggi nel nostro mondo?

E la Pentecoste, dono dello Spirito che significato può avere per noi oggi nella vita della chiesa? Siamo nella settimana di preghiera per l'unità della chiesa: da dove cominciare per ritrovare l'unità?